

**Protocollo Gedenkfeier Prosek**

**2014**

**commemorazione civile**

*benvenuto in italiano, sloveno, croato, tedesco, friulano, ungherese*

**preghiera cattolica**

*(latino o italiano e sloveno)*

**preghiera evangelica**

*(tedesco)*

**preghiera serbo-ortodossa**

*(veteroslavo ecclesiastico)*

**preghiera greco-ortodossa**

*(greco antico)*

**preghiera ebraica**

*(ebraico)*

**preghiera islamica**

*(arabo, bosniaco)*

**preghiera pluriconfessionale mitteleuropea**

*(italiano)*

**riflessione commemorativa**

*minuto di silenzio*

**dichiarazione di chiusura**

*Rimane da svolgere, come ogni anno, una riflessione nel nome di quella che noi riteniamo essere la vera civiltà mitteleuropea, cioè lo spirito, la memoria e la pratica della plurinazionalità e della molteplicità e fraternità feconda delle culture.*

È dal 1974, quarant'anni, che in tanti o in pochi, con la pioggia e con il sole, ci ritroviamo a novembre in questa dolina carsica ammantata dei colori d'autunno dove riposano migliaia dei nostri Caduti di tutti i nostri popoli e di tutte le nostre fedi nella prima guerra mondiale, e qui nella difesa immediata della nostra città e popolazione di Trieste e del Carso.

Rappresentano qui anche tutti gli altri nostri Caduti di allora, oltre un milione e duecentomila, e le sofferenze ed i sacrifici immensi di tutti i nostri combattenti e delle loro famiglie.

Sono questi i nostri Caduti, perché nelle terre adriatiche dell'Impero, come nel Trentino e nel Südtirol, i cittadini di lingua italiana, slovena, croata, friulana, tedesca, ladina e delle altre nostre lingue, come delle fedi cristiane, ebraica ed islamica, servirono compatti in fedeltà e fraternità la Patria sovranazionale comune.

In questo 2014 si commemorano i cent'anni dall'inizio di quella guerra atroce dalle conseguenze ancor più terribili, proponendo riflessioni serene di pace e fraternità.

Ma vi sono ancora politici irresponsabili che sfruttano la ricorrenza per riproporre le retoriche e le propagande del nazionalismo e delle effimere vittorie militari o politiche, per esibire nelle piazze e sulle nostre rive armi e navi da guerra, per offendere le nostre identità e la nostra vera storia.

Come infatti ricordava il saggio centenario Rav Schach, quella prima guerra mondiale in realtà non è mai finita, perché ha scatenato nel mondo i demoni moderni nel nazionalismo, del razzismo e dell'ideologia che hanno continuato per tutto il Novecento, e continuano ancora, a generare tragedie seminando ignoranza e menzogne.

Lo strumento principale per fermare quel contagio altrimenti senza fine è dunque il coraggio doveroso di testimoniare la verità. E noi siamo qui per questo.

Per prima cosa va detto che questi nostri padri, ed anche coloro che vennero costretti a combattere contro di essi, non avevano desiderato la guerra, ma di poter continuare a vivere, amare e lavorare in pace con le loro famiglie e nelle loro comunità alle quali vennero strappati.

Chi tra di loro nell'inferno di quell'immensa, inutile strage riuscì ad essere forte merita onore, e chi si scoprì debole merita rispetto. I pochi che fecero scelte opposte meritano comprensione.

Ma va anche detto finalmente, per rispondere a cent'anni di calunnie vigliacche dei nazionalisti, che il 97° Reggimento, di Trieste e del Litorale, oltre a sopportare perdite umane terribili meritò ben 3.290 decorazioni al merito ed al valore, delle quali 2.237 medaglie di bronzo, 802 d'argento di prima e seconda classe e 14 medaglie d'oro, oltre a 192 croci di ferro e 45 croci d'argento al merito e valore. E meritano non meno riconoscimenti i nostri conterranei che militarono negli altri reparti

dell'Esercito, della Marina e della nascente aviazione, ed il 4° reggimento bosniaco della guarnigione di Trieste.

Come seconda cosa va detto che nel 1914 la nostra antica patria comune, l'Austria Ungheria, fu trascinata di forza in una guerra che il suo stesso sovrano, il nostro venerabile imperatore Francesco Giuseppe I, avrebbe voluto evitare, e va ricordato che dal 1916 il suo giovane successore Carlo I tentò di alleviarla e di fermarla con tutti i mezzi a sua disposizione.

La verità è che furono i governanti degli Stati aggressori a voler continuare il massacro sino all'estremo, per poter vantare una vittoria militare che giustificasse le loro espansioni territoriali ed economiche a costo di distruggere gli equilibri europei. Col risultato di generare i mostri liberticidi e genocidi del fascismo, del nazismo, del comunismo staliniano e del materialismo consumista moderno.

Di fronte al dramma di queste tragedie storiche ed umane durate cent'anni, la pretesa ed il vanto di una vittoria militare o politica di quegli Stati nel 1918 diventano perciò non soltanto grotteschi per il passato, ma anche pericolosi per la consapevolezza del nostro presente e per la costruzione del nostro futuro.

La valutazione di vera vittoria o sconfitta va invece ricondotta sul profilo morale, cioè ai valori umani che con quella guerra sono stati affermati o negati, ed alle conseguenze per tutti sino ai giorni nostri.

Questa verifica, dopo cent'anni di disastri causati dall'esito della guerra 1914-18, ci conferma nella certezza che la vittoria morale sia stata e rimanga del mondo di valori per i quali hanno combattuto anche inconsapevolmente i nostri padri, e che nel mondo di oggi noi abbiamo il dovere di rinnovare quei valori per difendere i diritti di vita, dignità, lavoro e libertà nostri e delle nuove generazioni.

Tutto questo diventa evidente se confrontiamo i valori positivi della nostra antica Patria sovranazionale, l'Austria Ungheria, con la regressione civile e morale delle realtà successive, generate e dominate dalle idolatrie aberranti della nazione, della razza, della classe e del profitto.

La nostra Costituzione le nostre leggi riconoscevano invece già allora pari dignità e diritti a tutti nostri cittadini ed a tutti i nostri popoli, nel rispetto delle diversità di lingue, culture e fedi, ma anche delle autonomie storiche, come quelle di Trieste quale città immediata dell'Impero. Mentre lo Stato ci garantiva già le libertà democratiche personali, economiche e collettive assieme alle tutele sociali allora più avanzate d'Europa.

Tredici erano i popoli che la nostra società civile riuniva in pace rispettandone le identità, lingue usanze e fedi, nel riconoscimento giuridico e nella convivenza esemplare di cristiani, ebrei ed islamici, isolando gli aizzatori dei cosiddetti scontri di civiltà e di religione.

Il nostro modello di governo della cosa pubblica, ordinato, rispettoso e puntuale, era garantito anche dall'esempio etico e politico di un sovrano che se ne dichiarava primo servitore, viveva sobriamente lavorando dall'alba a notte inoltrata, aborriva le guerre, rifiutava le avventure coloniali, ascoltava la gente comune, si inginocchiava una volta all'anno a lavare i piedi ai poveri, ed alla propria morte veniva solennemente dichiarato misero peccatore come gli altri.

Per il suo rigore di vita spirituale, materiale e politica ed il suo impegno per la pace e la giustizia sociale, l'ultimo nostro giovane imperatore, Carlo, è anche l'unico capo di Stato europeo che abbia meritato la beatificazione da parte della Chiesa cattolica.

Tutta la storia successiva al 1914-18 dimostra che lo scontro iniziato allora tra Stati contrapponeva in realtà le dottrine brutali degli egoismi vecchi e nuovi alla civiltà dei valori perenni dello spirito, della giustizia e della solidarietà nei quali la nostra antica Patria sovranazionale era allora all'avanguardia in Europa.

Sono questi stessi valori perenni che animano il rifiuto della guerra non per debolezza, ma per forza spirituale. Perché il principio forte opposto all'uso delle armi è quello naturale e sacro della solidarietà, senza la quale le comunità umane si sarebbero disgregate ed estinte sin dall'alba dei tempi.

È il principio che ritroviamo perciò identico da migliaia di anni alla radice dell'intera tradizione religiosa scritta dell'umanità, dall'India antica alla Cina e al Medio Oriente, e dalla Torah ebraica ai Vangeli cristiani, al Corano.

Così insegna il Talmud: *«Ciò che a te non piace non farlo al tuo prossimo! Questa è tutta la Torah, il resto è commento»* mentre Paolo di Tarso annuncia: *«La legge trova la sua pienezza in una sola parola: amerai il tuo prossimo come te stesso»* ed il Corano detta: *«Nessuno di voi è un credente fino a quando non desidera per il suo fratello quello che desidera per se stesso»*.

E la vera società solidale non è quella degli Stati nazionali, ma quella dello Stato sovranazionale che riconosce e difende i diritti di ognuno, provvedendo anzitutto a soccorrere i più deboli.

Esattamente quello Stato sovranazionale che i nostri Caduti e combattenti di tante nazionalità e fedi diverse hanno difeso assieme nel tormento forzato della guerra, sino al sacrificio della vita.

Noi lasciamo dunque ad altri celebrare stolidamente vittorie militari e politiche nazionaliste che hanno generato un secolo di violazioni mostruose dei diritti umani.

Noi dichiariamo e celebriamo invece qui oggi, di fronte ai nostri Caduti e nel loro ricordo, la vittoria morale dei valori della Patria sovranazionale che essi furono costretti a difendere in armi.

Ma il nostro impegno non è di nostalgia sterile per il passato, è di azione positiva per ritrovare e rinnovare, in noi stessi, tra noi, fra i nostri popoli e le nostre fedi e culture, quel legame spirituale antico e perenne di verità, fraternità e solidarietà che è rimasto interrotto nel 1914-18.

Per questo non bastano però le parole e le commemorazioni: occorre il coraggio della testimonianza quotidiana di questi valori attraverso azioni culturali e civili concrete.

Per contrastare oggi, e sul campo, i vecchi e nuovi poteri oscuri del nazionalismo, dell'odio etnico, dell'ignoranza, del fanatismo e delle altre corrotte delle anime e delle istituzioni.

I nostri Caduti di tante nazionalità e fedi composti in questa dolina del Carso d'autunno, che rifiorisce per loro accarezzata dal vento ad ogni primavera ci testimoniano, assieme a quelli riconosciuti o dispersi da qui sino al Piave, alle piane di Galizia, alle selve dei Carpazi, nei Balcani,

o sul mare e su sponde lontane, il punto di frattura di quel filo di civiltà spezzato nel mondo di ieri, che dobbiamo finalmente riannodare nel mondo di oggi e di domani.

Nel nome di una patria antica che é scomparsa dalla geografia politica, ma nei suoi ideali e valori rimane per noi patria dello spirito, la patria dell'anima, luogo di un grande patrimonio storico e morale che è il nostro.

Un patrimonio nostro da riscoprire nella sua essenza, e da difendere oggi con tanto maggiore dignità, consapevolezza e tenacia in forze unite, *viribus unitis*, per un mondo che sia davvero migliore, per una vittoria dei valori e non più delle armi, della vita e non più della morte.

Per tutto questo noi ricordiamo qui oggi, nel dovere di verità e con l'anima ed il cuore riconoscenti, le identità di questi nostri padri caduti e combattenti, e tutte le sofferenze patite da essi e dalle loro e nostre famiglie, ma anche da chi si trovò a dover combattere da parte avversa, e da tutti gli innumerevoli esseri umani impegnati nelle resistenze al male del passato e del presente.

Dedichiamo a tutti loro il rituale momento di silenzio, così breve nel tempo, ma così immenso nei significati.

*Grazie, signore e signori, la cerimonia è conclusa:  
andiamo in pace a fare le opere del bene.*